

domenica 3 giugno 2001

la politica

l'Unità

7

Alla riunione dei Comitati, Veltroni ammonisce: questa alleanza non è un vestito da indossare solo per le elezioni

# Un Ulivo per vincere tra 5 anni

Rutelli: «Non faremo un superpartito». Fassino: «La leadership non è in discussione»

ROMA Non sembrava per niente un'assemblea di sconfitti, molti gli applausi, parecchi gli annunci di nuove iniziative. Era la prima assemblea post-voto dei Comitati per l'Ulivo - c'erano Rutelli, Veltroni, Fassino, Amato, Diliberto - e s'è conclusa imboccando per la prima volta la strada di una struttura permanente della coalizione: dai finanziamenti, al sito Internet, a un centro studi e formazione nazionale (c'è chi già gli ha appioppato il soprannome di Frattocchie ulivista), sino al punto più delicato della istituzione di una struttura di coordinamento e di direzione. E all'hotel Ergife anche quello che in politichese si chiama problema della leadership è stato impostato in modo nuovo. Se infatti il «soggetto politico» dell'Ulivo prenderà piede secondo il percorso tracciato ieri, (che dovrebbe portare a una convention nazionale a dicembre), il problema della guida dell'Ulivo non verrà più affrontato una volta ogni cinque anni, ma sarà il frutto di scelte organizzate e via via condizionate.

Rutelli sì, Rutelli no? Com'era forse inevitabile, le frasi di D'Alema alla Direzione ds che sembrano legare la scelta dell'uomo cui affidare la guida dell'Ulivo - la «testa» del centrosinistra - alle «radici» socialdemocratiche hanno suscitato qualche risposta più o meno diretta: «La guida dell'Ulivo dev'essere una guida ulivista», ha detto Rutelli senza citare D'Alema partendo dal bisogno di far ripartire l'Ulivo: «Nessuno pensi di intramettersi nelle discussioni tra i partiti per forzarle, né alcuno deve pensare che dobbiamo attendere le conclusioni di queste discussioni per far ripartire l'Ulivo. Dobbiamo camminare insieme e rassicurare le forze politiche, trovare il clima giusto».

Ancora, «la guida dell'Ulivo dev'essere una guida ulivista anche per il futuro». Con un'immagine: «Siamo rispettosi dei percorsi interni ai partiti, ma non permetteremo che questi possano far rinsecchire l'albero dell'Ulivo». Un modo per dire che la testa dell'Ulivo non deve essere né socialdemocratica né della Margherita, ma una sintesi delle varie anime, secondo l'«interpretazione autentica» di alcuni collaboratori del candidato dell'Ulivo alle elezioni del 13 maggio. «Consolidare la rete dell'Ulivo, significa anche consolidare l'attuale leadership, spiegherà Paolo Gentiloni. Mentre non sono mancati d'altra parte altri distinguo sulle questioni poste da D'Alema: «Quella di Massimo - ha detto per esempio Piero Fassino - non è una proposta di affiliazione al Pse. Ha posto un problema di fondo, ovvero come il centrosinistra, nelle sue articolazioni, debba rapportarsi con il riformismo europeo». E la leadership dell'Ulivo «non è assolutamente in discussione».

Nell'intervento di Walter Veltroni che, applauditissimo, aveva aperto l'assemblea nessun accenno alla querelle: «L'Ulivo - ha però ammonito - non può essere un vestito che si indossa una volta ogni cinque anni. Non facciamo lo stesso errore del '96, quando vedemmo sfiorire l'Ulivo: ora è il tempo in cui i partiti facciamo la loro parte, ma il soggetto protagonista dell'alternativa, che è l'Ulivo, deve crescere nei collegi a partire da questi comitati». E poi,



Francesco Rutelli durante il suo intervento alla riunione della «Rete dell'Ulivo» ieri a Roma  
Giglia/Ansa

## la rete del centrosinistra

entro dicembre la convention nazionale

ROMA Una politica di opposizione al Governo di centrodestra che parta dall'Ulivo, guidato da Rutelli e da Fassino, che presiedono il coordinamento nazionale. Una convention nazionale dell'Ulivo da tenersi entro dicembre per approvare statuto e gruppi dirigenti. Costituzione di sedi dell'Ulivo in Parlamento e strutture di servizio e sostegno alla sua attività, anche per assicurare il necessario coordinamento dei gruppi parlamentari del centrosinistra. Questi alcuni dei punti principali del documento proposto all'assemblea dei Comitati Rutelli. Il documento prevede poi una articolazione snella, differenziata e corrispondente alle diverse realtà sul territorio, prevalentemente su base di collegio coinvolgendo in particolare gli eletti; un centro studi e formazione e un sito Internet. Il coordinamento nazionale ha deciso di destinare una quota del finanziamento pubblico alla Rete dell'Ulivo. L'entità della quota verrà stabilita in una prossima



riunione. «Non un super partito - dice il documento - ma una Rete forte e ramificata nel Paese, base per creare le condizioni della futura rivincita. Ciò si integrerà con i processi già iniziati di aggregazione e riorganizzazione delle forze politiche dell'Ulivo, senza contrapposizioni»

una volta sgomberato il campo dall'equivoco, dal «falso problema» del partito unico, è giusto che «i partiti facciano la loro parte» pur di non far sfiorire l'Ulivo, «la più grande idea politica degli ultimi anni, l'unità dei riformisti italiani, che pur venendo da strade diverse vanno nella stessa direzione».

Ma le battute non concilianti non sono mancate, nei capannelli a margine, da parte di Arturo Parisi:

Amato ai giovani: siete voi che dovete fermare i Duellanti che si combattono nel centrosinistra

«Questa rete - ha detto il leader dei Democratici ai giornalisti - è una sicurezza per tutti. Chi è fuori da qui è fuori dalla politica. Amato dice le sue cose, ma l'importante che sia qui e che le dica qui con noi». E sul tema

dell'aggancio della testa dell'Ulivo alle famiglie europee posto da D'Alema «il Pse è usato in modo strumentale perché non dobbiamo importare divisioni dall'Europa. Non dobbiamo esportare in Europa le nostre

divisioni, ma neanche importare divisioni altrui perché le famiglie europee sono precarie, il Ppe è un coacervo di forze, ma il Pse è tutt'altro che omogeneo».

Grandi apprezzamenti di tutti, invece, per un Giuliano Amato effervescente che ha anche fatto una citazione cinematografica, quella de «I duellanti», di Ridley Scott per invitare i dirigenti del centrosinistra a non litigare. «Siete voi - si è rivolto ai più giovani dei partecipanti ai comitati ulivisti - a dover fermare questi duellanti, persone pronte a combattersi tra loro altri cinquant'anni... Per voi la storia è storia e la politica è politica, per quelli della mia generazione la storia è anche politica, e così le divisioni non finiscono mai come in quello splendido film, e la politica suscita conflitti che non hanno più senso». Amato ha esplicitamente «benedetto» l'iniziativa della rete dell'Ulivo con un esplicito riconoscimento: «Guardo con fiducia al mantenimento in vita di questa rete, perché può rappresentare la capacità di mantenersi collegati con il Paese».

Nel gioco del «chi c'è» e «chi non c'è» era persino incappato Ro-

## bankitalia poco europea

Prodi: Fazio ha sottovalutato la questione dell'euro

Bologna Antonio Fazio ha trascurato l'euro nelle sue considerazioni finali del 31 maggio scorso. E' il presidente dell'Unione Europea, Romano Prodi, a criticare il governatore della Banca d'Italia per questa significativa carenza. Parlando ieri a Bologna, Prodi non ha mancato di sottolineare proprio le poche parole usate da Fazio per ricordare il prossimo passaggio alla moneta unica anche per i cittadini italiani. Forse una sottovalutazione, certo un fatto difficilmente casuale se si considerano le critiche di Fazio alla politica del governo Prodi e poi a quelli successivi, sempre di centro-sinistra, per raggiungere l'obiettivo dell'adesione alla moneta unica. Il presidente dell'Unione Europea, molto sensibile a questo argomento, ha detto: «Ho letto la relazione del governatore della Banca d'Italia», un tema «assolutamente importante per il nostro Paese come quell'euro» è stato «liquidato» in poche righe. Prodi, per giustificare la sua osservazione critica, ha riletto in pubblico l'unica frase pronunciata da Fazio



sull'euro: «Prosegue la preparazione per la transizione dell'euro a cominciare dalla stampa delle nuove banconote nel rispetto del programma stabilito». Un po' poco, in effetti. Solo poche righe, da parte del governatore della Banca d'Italia, per un passaggio storico del Paese.

L'alleanza che è soggetto dell'alternativa deve crescere a partire dai comitati

mano Prodi e ci ha pensato Rutelli su sollecitazione della platea a evocare in chiusura il creatore dell'Ulivo, e assente giustificato: «Romano sappia che a questo tavolo sarà sempre di casa, in primissima fila, qualunque momento volesse tornare».

Inizia, dunque, la costituente del nuovo Ulivo. In un clima molto meno teso di quanto non si possa pensare se Oliviero Diliberto - che ha sospeso il comitato centrale del

suo partito per partecipare con tutti gli altri alla riunione - ha promesso scherzosamente di «abbracciare il kalashnikov se sentirò ancora in futuro riproporsi la contrapposizione tra partitisti e ulivisti». E Rutelli nel concludere ha ribadito: non si tratta di un «superpartito». L'Ulivo è «la coalizione, è la condizione perché un campo di idee comuni possa vivere nel paese. Ciò ha fatto in modo che ciascuno di noi abbia potuto tenere centinaia di comizi parlando dell'Ulivo, di questo sentimento comune che aleggia qui in sala». Perciò deve vivere nei prossimi anni come «marchio comune» e ciò deve valere «parallelamente, e non contro il processo che si sta svolgendo dentro ai partiti».

v. va.

Il ministro in pectore dell'Ambiente chiarisce il nuovo corso: «Sugli accordi di Kyoto lasceremo una porta aperta per trovare un punto di mediazione con gli Usa»

## Matteoli: il governo Berlusconi terrà conto delle direttive di Bush

Felicia Masocco

ROMA Il nuovo corso ambientalista italiano, o meglio la svolta «tossica» del nostro paese ha trovato ieri un'ulteriore conferma. Sul protocollo di Kyoto il futuro governo sposa il «no» di George W. Bush. «Ne dovremo tener conto», ha spiegato al Tg3 Altero Matteoli che i rumors indicano come il ministro dell'Ambiente del secondo governo Berlusconi dopo che già nel primo aveva guidato lo stesso dicastero.

I nuovi inquilini di Palazzo Chigi non perdono dunque tempo e prima ancora di varcare il

portone annunciano urbi et orbi come in seno all'Europa si faranno riconoscere in fatto di misure per contrastare l'effetto serra.

Le parole di Matteoli rinsaldano quelle dei burocrati ministeriali capeggiati dal direttore generale Corrado Clini il quale non ha fatto mistero della nuova «flessibilità» richiesta all'Italia, dal 13 maggio diventata di botto consapevole «che senza il concorso degli Stati Uniti sarà molto difficile raggiungere qualche risultato».

Ecco allora quella che Matteoli svela la necessità di trovare «un punto di mediazione con gli Usa». Anche se, ritiene l'esponente della destra governativa,

«l'Italia deve certamente lavorare in sintonia con l'Europa». Di quale sintonia e di quale Europa si tratti è difficile intuirlo visto che finché i governi di destra, come quello spagnolo e quello austriaco, sono in linea con il documento che conferma la volontà dell'Unione di procedere alla ratifica del protocollo entro il 2002, anche senza gli stati Uniti.

«Lasciare aperta la porta alla mediazione anche in funzione dell'attuale momento politico», ha aggiunto Matteoli in riferimento alla «riserva» espressa dal nostro paese tramite Clini.

Quella riserva, che ha scatenato un putiferio in Italia e de-

stato sorpresa e preoccupazione presso la presidenza di turno svedese, chiede in sostanza di far cadere l'indicazione del 2002 come anno entro il quale ratificare comunque l'intesa sulle emissioni tossiche anche senza gli Stati e di dichiarare fin da adesso che gli europei accoglieranno con favore «costruttivo» eventuali proposte alternative partorite in quel di Washington.

Già in precedenza Matteoli aveva detto di condividere le affermazioni di Bush sulla necessità di disdettare l'accordo di Kyoto in quanto la sua applicazione avrebbe effetti trascurabili per l'ambiente e devastanti per l'economia e l'occupazione.

La svolta c'è ed è era anche annunciata. E servono a poco le puntualizzazioni giunte ieri dallo stesso Clini che nega «fughe in avanti» e precisa di essersi mosso «nella linea indicata dalla Presidenza del Consiglio di aprire il dialogo con gli Stati Uniti, evitando contrapposizioni che potevano essere dannose. Sul documento - spiega Clini - non c'è scritto da nessuna parte che l'Italia esce da Kyoto: questa tesi è stata fatta circolare a livello internazionale da quanti vogliono ostacolare una mediazione del nostro paese».

Per nulla convinta, la presidente dei Verdi, Grazia Francescato grida al tradimento: «Sono

furibonda. Questo è un tradimento annunciato che ci metterà in una situazione gravissima con il resto dell'Europa», ha detto, accusando Silvio Berlusconi di essere, «come Bush, un killer dell'ambiente».

Gli accordi saranno al centro dei prossimi vertici dei ministri Ue a Lussemburgo il 7 giugno, dell'incontro di Göteborg in Svezia a metà del mese e poi nel G8 di fine luglio. Al primo appuntamento, l'Italia sarà rappresentata da Willer Bordon, il ministro è infatti ancora abilitato a porre la propria firma all'intero documento Ue: e Bordon ha già fatto sapere «che la linea italiana non è cambiata».

Almeno per ora. Poi toccherà all'opposizione, - come ha ricordato ieri Francesco Rutelli - farsi carico della tutela dell'ambiente. «Ho letto sui giornali che il governo starebbe tramando per rovesciare la posizione europea. Se l'Italia pensa di fare da sponda a quei governi di destra che vogliono rovesciare gli accordi di Kyoto, troverà la fermissima opposizione del popolo italiano», ha avvertito.

Intanto, prima in Europa, la Danimarca ha ratificato le intese. Il parlamento, con 88 voti a favore e nove contrari e tre astenuti, ha recepito i documenti. Quasi la metà dei parlamentari (79) era però assente.